

N8

Trident



Newsletter  
dell'Accademia  
Internazionale  
di Scienze  
e Tecniche  
Subacquee

MARZO 2011

**Un ricordo del nostro Accademico**

# Alessandro Olschki

**S**crittore, organizzatore di spedizioni scientifiche, ricercatore per

l'archeologia subacquea, divulgatore, fotografo, tecnologo, campione di caccia subacquea.» Questa la motivazione del Premio Tridente d'Oro conferitogli nel 1978, che definisce con icastica precisione la figura di Alessandro Olschki: subacqueo a tutto tondo per aver percorso tutto l'arco delle attività che sono convenzionalmente raggruppate nel lemma "subacquea", egli si era dimostrato valente in tutte le attività che aveva intrapreso. All'inizio come campione di pesca subacquea – italiano, europeo, mondiale – poi fotografo, quindi fotografo e scrittore (tale anche come autore di testi di documentari), insomma divulgatore nel senso più ampio del termine, per esempio delle sue ricerche archeologiche, delle spedizioni organizzate sotto l'egida del GRSTS.

Alessandro Olschki se n'è andato giovedì 3 febbraio 2011, dopo lunghi mesi di lotta contro la malattia. Sabato 12 avrebbe compiuto 86 anni.

Amava definirsi "un dottor Jekyll e Mister Hyde" per la doppia vita che conduceva: quella di editore, posto per eredità alla testa della Leo S. Olschki, una casa editrice tra le più prestigiose e autorevoli, fondata in Italia alla fine dell'800 da suo nonno polacco Leo Samuele Olschki; e quella da subacqueo.

La sua personalissima "vita da sub" comincia nel 1945, alla fine della seconda guerra mondiale, grazie all'incontro fortuito all'isola d'Elba con un ex assaltatore subacqueo della Regia Marina che gli impartisce i fondamentali dell'uso della maschera e delle pinne. Nel 1951 Olschki si era iscritto all'unico circolo subacqueo d'Italia, l'USS Dario Gonzatti di Genova. E qui aveva scoperto le gare, partecipando a una competizione di «seconda categoria» nelle acque amiche di Porto Santo Stefano. Al resto provvede

l'istinto venatorio innato e Bubi (così lo hanno sempre chiamato gli amici) fu campione italiano di caccia subacquea nel 1956 e 1959 e campione mondiale a squadre nel 1957 e 1960.

Ma già la vituperata pesca subacquea aveva fatto scoprire il fascino dell'esplorazione scientifica agli entusiasti componenti la «tribù delle rocce», e questi uomini, a poco a poco, avevano lasciato l'acqua, loro elemento naturale, per andare a cercare fino in cima alle montagne le tracce spesso labili e impercettibili della storia della Terra. È il caso dei fiorentini del GRSTS, il Gruppo Ricerche Scientifiche e Tecniche Subacquee, che si costituì e prese corpo quando Alessandro Olschki ancora faceva le gare, nell'aprile del 1966, al ritorno d'un gruppo d'amici dal Mar Rosso, dove per la prima volta i pesci erano stati soltanto studiati e non fatti oggetto di caccia. Era la cosa giusta nel momento giusto, quando gli albori della divulgazione del mondo marino potevano coinvolgere anche interessati sponsor. Nel corso degli anni il "Gruppo" (di cui Bubi fu presidente dalla fondazione) acquisisce importanti meriti per la ricerca scientifica organizzando spedizioni in tutti i mari del mondo. Dalle Galapagos alla Terra del Fuoco e all'Antartide, alle ripetute spedizioni in Mar Rosso, si è svolto un percorso che forse non ha precedenti per l'organizzazione di un sodalizio privato che era costituito da un gruppo chiuso di dodici persone (fra le quali anche Tridenti come Francesco Cinelli, Paolo Notarbartolo, Ninì Cafiero e il compianto Piero Solaini). Del Gruppo Alessandro Olschki è stato quasi sempre presidente e pubblicando ricerche e studi derivati dalle varie spedizioni ha guadagnato al sodalizio l' "Ustica award" nel 1988 e numerose citazioni nei lavori scientifici.

Bubi era autore del testo di vari documentari prodotti per il GRST da Paolo Notarbartolo. Aveva messo insieme un vasto archivio fotografico prevalentemente di interesse subacqueo in diapositive 6x6 e 24x36.

Quando il produttore cinematografico Goffredo Lombardo lanciò sul mercato la rivista "Mondo sommerso", nel luglio del 1959, Alessandro mise a disposizione la sua firma di giornalista pubblicitista come direttore responsabile, altrimenti la nuova pubblicazione non avrebbe potuto andare in edicola. Nel 1968 Sadea Sansoni pubblica "*Sub – Enciclopedia del subacqueo*" e ne affida la direzione ad Alessandro Olschki. Il quale presenta l'opera con le parole che seguono: «SUB neologismo giovane quanto l'era subacquea che stiamo cominciando a vivere, sineddoche di una parola, di un concetto di vastità immensa che nel mondo subacqueo trova l'alimento per nozioni nuove, la base per ricerche e studi che avranno una importanza fondamentale per il destino dell'umanità futura, assai più delle analoghe e opposte ricerche negli spazi siderali.»

Membro onorario di varie associazioni - del Circolo Subacqueo "Gianfranco Bernardi" (da lui fondato nel 1951), della "Historical Diving Society Italia", del "Club Raniero Maltini" di Roma e dell'Associazione "Amici di Pianosa" - Bubi ci lascia anche una significativa bibliografia subacquea: fra i libri, "Caccia subacquea", Roma, Edizioni Mediterranee, 1962, 1965 / "Scritti subacquei di A. O. raccolti per l'Ottantesimo giro di boa", Firenze, "per gli amici", [Olschki] 2005 / "Indice generale del Notiziario 1994-2005", Ravenna, Historical Diving Society, Italia, 2006. Fra gli "altri scritti", oltre a innumerevoli conferenze e proiezioni, circa trecento schede equamente suddivise fra la produzione del Dr. Jekyll e quella di Mr. Hyde.

# HANNO SCRITTO DI LUI

Riproduciamo gli articoli su Alessandro Olschki pubblicati su “Corriere della sera”, “il Giornale”, “Il Resto del Carlino”.

Sabato 5 febbraio 2011,

da **Il Giornale**:

**CULTURA**

## Alessandro Olschki, l'arte di far libri per sempre

La casa editrice dal «cuore crociato e diviso», la chiamava Gabriele d'Annunzio. Il punto di riferimento familiare e imprescindibile di bibliofili e studiosi, diceva Rosario Assunto. Carica di onori, la Leo S. Olschki si affaccia al 2011 arrivando a 125 anni di ininterrotta attività ma dando l'addio al suo patriarca Alessandro, che si è spento ieri mattina, all'età di 86 anni.

Da una antica villa alle porte di Firenze, dirigeva una delle poche, vere, case editrici del nostro Paese. Da quelle voltate stanze, ovattate da tappeti e mobili antichi, ove si respira l'aria dell'officina rinascimentale, Alessandro Olschki ha condotto per oltre cinquant'anni l'impresa fondata nel 1886 da suo nonno Leo Samuele e quindi trasmessa a suo padre Aldo. Esponenti per eccellenza di una editoria seria e meditata, gli Olschki fin dal principio hanno rifiutato le grandi tirature, preferendo il rigore scientifico di studi e saggi, prediligendo attività d'archivio e di ristampa di opere antiche alla effimera sciattezza degli instant books.

Nel vasto mondo delle scienze umane (da sempre al centro degli interessi degli Olschki) i loro volumi si distinguono anche per la cura formale. Belli, ben rilegati, confezionati con carta preziosa, distanti anni luce dalle pile di volumacci incollati che affollano con arroganza le librerie. A confermare il carattere di moderne cinquecentine, i libri degli Olschki occhieggiano con discrezione dagli scaffali, in attesa del lettore smaliziato, tanto attento ai contenuti del volume quanto al piacere tattile del maneggiarlo. Non appare il logorio del tempo, sfogliando il catalogo della Olschki, ove titoli antichi di quasi un secolo sono disponibili quanto le nuove pubblicazioni.

L'impegno che Alessandro ha profuso nel lavoro era tanto quanta l'immensa passione per le immersioni, che non solo lo hanno portato in giro per il mondo ma anche sono state, pochi anni fa, l'occasione per raccogliere gli appunti di una vita in un inconsueto volume intitolato Scritti subacquei. Un'esistenza, quella di Alessandro Olschki, consacrata al libro, «luogo ove la parola giace, ma insonne, pronta a farsi incontro, con passo silenzioso, a chi la sollecita». Una vita discreta, da portare a esempio ai tanti «tromboni» che imperversano nell'editoria, sulle pagine della carta stampata, negli stupidi festival. La sua eredità passa ora ai figli Daniele e Costanza e alla nipote Serena. La quarta e la quinta generazione Olschki sa che è chiamata a portare avanti una missione, più che un lavoro. E una sfida: il rinnovamento nella tradizione.

da Il Giornale della Toscana

IL GIORNALE DELLA TOSCANA Sabato 5 febbraio 2011

# Addio a Olschki, editore e subacqueo

*Si è spento a 86 anni il «dottor Alessandro». Sognava di mostrare i suoi Macchiaioli inediti*

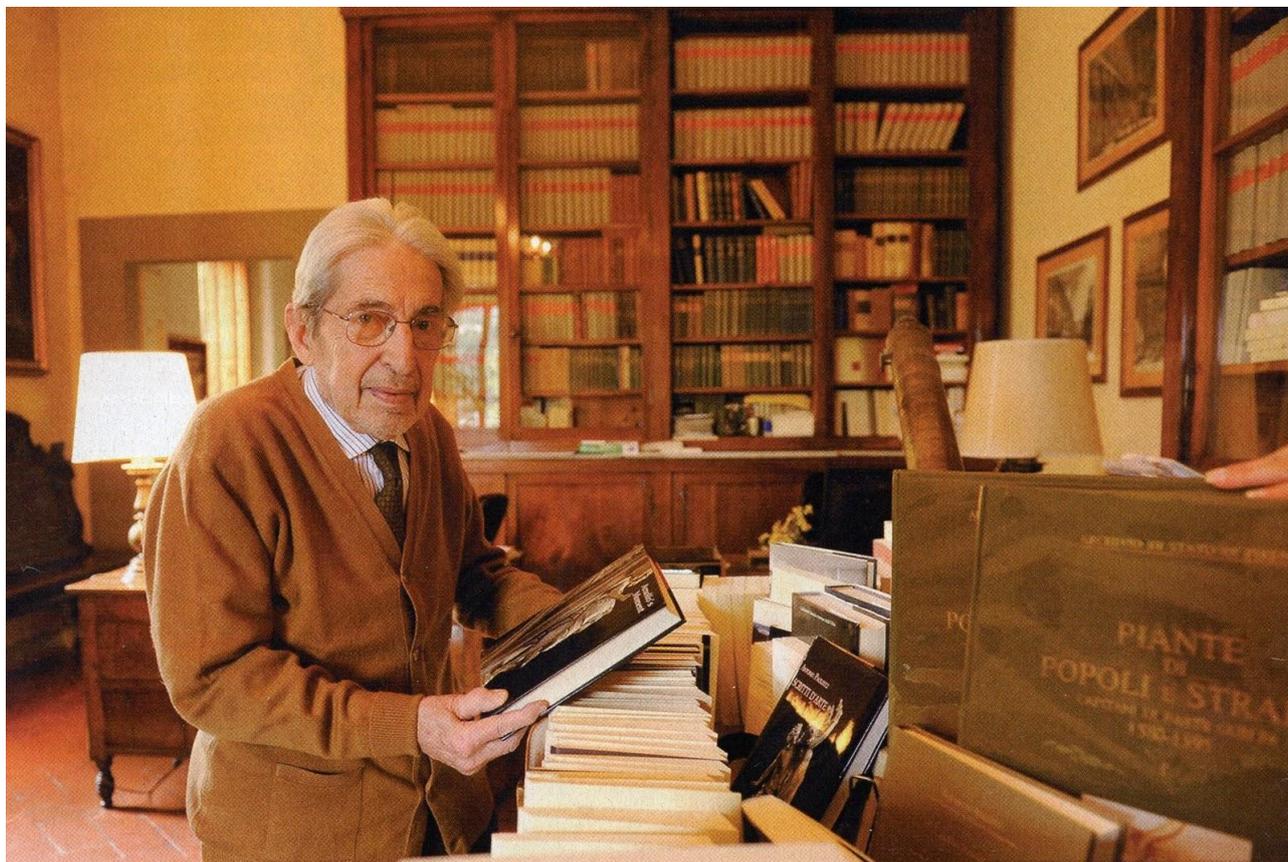
MARCO FERRI

Appena quindici ore prima di chiudere gli occhi per sempre, con l'ago della flebo nel braccio e ormai solo con un filo di fiato, Alessandro Olschki scriveva appunti per il suo ultimo grande sogno: realizzare la mostra, e l'annesso catalogo, della sua grande collezione di dipinti. Ci aveva rivelato quel suo progetto nel luglio del 2008, quando lo intervistammo. Purtroppo non ha fatto in tempo a vederlo realizzato, perché Olschki - il «dottor Alessandro» per tutti - si è spento ieri mattina dopo una lunga malattia. Sabato prossimo avrebbe compiuto 86 anni e nella sua vita ha rivestito, con la stessa professionalità e intensità, due ruoli: il subacqueo e l'editore. Cominciamo da quest'ultimo. Oggi il solo cognome - Olschki - è sinonimo di scientificità, di affidabilità, di precisione, di validità di studi, di indiscutibile prestigio. Una fama, quella conquistata nell'editoria scientifica, che arriva da lontano, da quando, nel 1886, Leo Samuele Olschki iniziò a Verona la propria opera come «Libreria antiquaria editrice». In 125 anni, la casa editrice che oggi ha sede nella bellissima villa di Firenze sud tra olivi e magnolie, è rimasta sempre fedele alla tradizione, strettamente legata a una attività erudita nel settore delle scienze umanistiche, capace di vivere senza contributi finanziari pubblici - ed è una rarità - e che del proprio lavoro ha potuto vivere e sopravvivere nell'arco di quattro generazioni. E per ogni studioso, oggi, essere autore di un libro edito da Olschki non è un passaggio, ma un traguardo!

Con Alessandro Olschki, tuttavia, se ne va anche un grande uomo di sport, subacqueo in particolare. C'era chi diceva che, dalla fine della seconda guerra mondiale, il «dottor Alessandro» avesse passato più tempo sott'acqua che sulla terraferma. Per lui si trattava molto di più di una semplice passione. Come raccontato lui stesso in *Scritti subacquei di Alessandro Olschki colti per l'ottantesimo giro di boa*, cominciò a immergersi a Marciana Marina (Isola d'Elba per merito di un militare X-Mas, Gruppo Gamma. All'inizio, la molla fu la pesca subacquea che diede luogo al fiorire di una editoria specializzata, che si trasformò in vera passione per l'attività documentaristica del mondo sommerso, soprattutto in prossimità di giacimenti archeologici sottomarini. Nel 1966 fu membro fondatore del «Gruppo ricerche scientifiche e

tecniche subacquee di Firenze, assumendo direzione e responsabilità di tutte le missioni: in Tunisia, a Cuba, Kenya e Tanzania, alle Galápagos sulla costa del Sinai, in Antartide e Patagonia, in Giordania, in Algeria, in Arabia Saudita, nel Mar Rosso, in Australia. Premi, riconoscimenti e collaborazioni con enti di rilevanza mondiale (Cnr e Unesco susseguono, praticamente fino a pochi anni fa).

Da qualche anno però il suo interesse si era spostato verso i dipinti della collezione di famiglia (tra cui molti Macchiaioli), inediti per nove decimi, che stava finendo di catalogare e che avrebbero presto dato luogo a una mostra. I suoi desideri saranno esauditi ma l'esposizione sarà una dedica al «dottor Alessandro».



Alessandro Olschki nella fotografia che accompagna i suoi «scritti subacquei» pubblicati nel 2005

## IL RICORDO

*Sisi: «La "mostra dei suoi dipinti?*

*Doverosa, anche se malinconica»*

L'ex-direttore della Galleria d'Arte Moderna, Carlo Sisi, da tempo aiutava Alessandro Olschki a coronare il suo sogno di catalogare e mostrare la collezione di dipinti della sua famiglia, per lo più inediti, e in gran parte di artisti macchiaioli. «Questa esperienza me lo ha fatto conoscere e ha permesso di prender coscienza di tanti problemi legati al mondo culturale fiorentino. Per quanto riguarda la sua collezione di dipinti si tratta di opere comprendenti sia macchiaioli sia d'altro genere, con degli apici, dei capolavori. La mostra che dovremo fare al museo Bardini ha continuato - a questo punto diventa doverosa, anche se inevitabilmente malinconica. Alessandro Olschki l'ho visto come perfettamente incastonato nella storia della sua casa editrice, quasi un elemento intrinseco alla struttura, alla biblioteca, alla scrivania dove lui lavorava e scriveva lettere straordinarie, che mi ha anche inviato, con una calligrafia e struttura compositiva degne della sua casa editrice».

[MF]

da: il Giornale

## Alessandro Olschki, l'arte di far libri per sempre

La casa editrice dal «cuore crociato e diviso», la chiamava Gabriele d'Annunzio. Il punto di riferimento familiare e imprescindibile di bibliofili e studiosi, diceva Rosario Assunto. Carica di onori, la Leo S. Olschki si affaccia al 2011 arrivando a 125 anni di ininterrotta attività ma dando l'addio al suo patriarca Alessandro, che si è spento ieri mattina, all'età di 86 anni.

Da una antica villa alle porte di Firenze, dirigeva una delle poche, vere, case editrici del nostro Paese. Da quelle voltate stanze, ovattate da tappeti e mobili antichi, ove si respira l'aria dell'officina rinascimentale, Alessandro Olschki ha condotto per oltre cinquant'anni l'impresa fondata nel 1886 da suo nonno Leo Samuele e quindi trasmessa a suo padre Aldo. Esponenti per eccellenza di una editoria seria e meditata, gli Olschki fin dal principio hanno rifiutato le grandi tirature, preferendo il rigore scientifico di studi e saggi, prediligendo attività d'archivio e di ristampa di opere antiche alla effimera sciattezza degli instant books.

Nel vasto mondo delle scienze umane (da sempre al centro degli interessi degli Olschki) i loro volumi si distinguono anche per la cura formale. Belli, ben rilegati, confezionati con carta preziosa, distanti anni luce dalle pile di volumacci incollati che affollano con arroganza le librerie. A confermare il carattere di moderne cinquecentine, i libri degli Olschki occhieggiano con discrezione dagli scaffali, in attesa del lettore smaliziato, tanto attento ai contenuti del volume quanto al piacere tattile del maneggiarlo. Non appare il logorio del tempo, sfogliando il catalogo della Olschki, ove titoli antichi di quasi un secolo sono disponibili quanto le nuove pubblicazioni.

L'impegno che Alessandro ha profuso nel lavoro era tanto quanta l'immensa passione per le immersioni, che non solo lo hanno portato in giro per il mondo ma anche sono state, pochi anni fa, l'occasione per raccogliere gli appunti di una vita in un inconsueto volume intitolato *Scritti subacquei*. Un'esistenza, quella di Alessandro Olschki, consacrata al libro, «luogo ove la parola giace, ma insonne, pronta a farsi incontro, con passo silenzioso, a chi la sollecita». Una vita discreta, da portare a esempio ai tanti «tromboni» che imperversano nell'editoria, sulle pagine della carta stampata, negli stupidi festival. La sua eredità passa ora ai figli Daniele e Costanza e alla nipote Serena. La quarta e la quinta generazione Olschki sa che è chiamata a portare avanti una missione, più che un lavoro. E una sfida: il rinnovamento nella tradizione.

da **Corriere della sera**

**Addii** Scomparso ieri, a Firenze, l'editore Alessandro, erede della dinastia.

**Olschki, il libro come testimone di civiltà**

di WANDA LATTES

Si è spento ieri mattina a Firenze, all'età di 86 anni, Alessandro Olschki, editore appassionato e competente, degno continuatore della tradizione di bibliofilo e stampatore iniziata da suo nonno Leo Samuel, nato in Polonia nel 1861, arrivato in Italia quale semplice tipografo, nel 1883, e già capace nel 1886 di dare l'avvio al lancio di un'ambiziosa casa editrice, dedita esclusivamente alla pubblicazione di libri d'arte e di cultura.

Figlio del più giovane discendente di Leo, Aldo, Alessandro ha dedicato tutta la vita alla preparazione, alla stampa e alla diffusione di pubblicazioni eccezionali, quali riviste e volumi di interesse specifico, raccolte e conservate dalle biblioteche, dagli archivi, dagli studiosi e anche dagli amatori dei testi pregevoli per bellezza di stampa, illustrazioni, legatura.

Molto giovane, Alessandro si era trovato ad affrontare, con il padre e con il nonno, le offese e le persecuzioni del razzismo fascista, e insieme ai suoi aveva poi, dopo la guerra, coraggiosamente affrontato l'impresa di una rifondazione, di un rilancio della casa cui aveva ridato vita, in una Firenze che amava profondamente e che aveva difeso dallo sfacelo bellico.

Accanto a sé, nel lavoro professionale, aveva la moglie Lydiae i figli Daniele e Costanza, assieme alla nipote Serena e così, come originale e coraggioso era stato l'impegno dell'avo più di cent'anni fa, del tutto alieno da ogni paragone, continua ancora oggi l'intarsio delle competenze familiari entro le mura di una casa editrice ben ritmata, aliena da speculazioni modernistiche, orgogliosa della tradizione.

Alessandro Olschki era uomo di cultura, molto raffinato, molto attento alla tecnica dello stampatore di classe. Se suo nonno aveva iniziato il lancio della nuova attività dedicando specifica attenzione al momento che vedeva Firenze ascendere nel panorama delle sapienze specifiche della storia, dell'arte e della letteratura (il giovane tipografo polacco si era innamorato profondamente, tra l'altro, di Dante e della Commedia), Alessandro si immergeva senza remore negli argomenti e nei modi per i quali la Casa Olschki era stimata con specifica attenzione: storia, arte, politica. Mentre d'altronde dedicava grande attenzione ai problemi tecnici dell'editoria, affermando con forza, anche in occasione di un recente convegno alla Cattolica di Milano, il dovere di non cedere alle lusinghe della tecnologia e degli automatismi. «L'editore - disse allora Alessandro - è un industriale che deve far quadrare i propri conti, ma ha i compiti speciali di chi deve fare accettare regole dignitose tanto agli autori, quanto ai tecnici, salvando sempre il suo libero arbitrio per la scelta e la qualità dei testi».

L'editore scomparso faceva parte, dunque, di un'aristocrazia specifica di imprenditori della cultura, importante per un città come Firenze, che deve la sua fama e il suo nome allo studio e alla difesa di arte e scienza. Era anche, quando ne aveva il tempo, un amante delle esplorazioni scientifiche dei mari e della fauna marina, ma era sempre pronto a sacrificare ogni passione alla sua dignità di erede di una splendida tradizione editoriale.



**Alessandro Olschki 1974 durante la spedizione del «Gruppo ricerche scientifiche e tecniche subacquee» in Antartide, Patagonia e Terra del Fuoco**

**ALESSANDRO OLSCHKI, “BUBI” PER GLI AMICI.**

Bubi ci ha abbandonato e molte parole importanti sono state spese per ricordarne la figura di editore, di studioso, di “persona importante”. Io lo vorrei ricordare più semplicemente come amico e compagno di tante avventure. Era il 1969 e fu così che conobbi il campione del mondo di pesca subacquea, Alessandro Olschki, ovvero l’Editore Olschki, oppure il Presidente del G.R.S.T.S. (Gruppo Ricerche Scientifiche e Tecniche Subacquee) di Firenze, giusto due anni prima della straordinaria avventura alle isole Galapagos. In Bubi c’erano almeno due anime e sono rimaste tali fino agli ultimi giorni: una era quella dello sportivo che aveva raccolto una messe di trofei e l’altra quella dell’impegnato editore di testi storici e letterari. Anche lui, e lo ricordano le ultime interviste, soleva dire che era un po’ Dr. Jekyll e un po’ Mr. Hyde. Ma c’era anche l’anima del “mecenate” e del promotore delle “spedizioni del G.R.S.T.S.” che sono rimaste memorabili e di cui spesso e per fortuna anch’io ho fatto parte. Ma per me divenne l’amico Bubi e basta. Ed anche con lui un altro pezzo della mia vita di uomo, di ricercatore e di docente se n’è andata. Il 1969 era stato per me un anno

particolarmente importante. Dopo la laurea ed alcune esperienze lavorative a Firenze ed il matrimonio, avevo trovato la “mia strada” : la Stazione Zoologica di Napoli e più precisamente il Laboratorio di Ischia. Era qui che avevo stretto amicizia con Eugenio Fresi e, nell’estate in cui i primi astronauti posarono il piede sulla luna, con Piero Solaini e Raniero Maltini. Il duo Maltini-Solaini era, per tutti quelli che s’interessavano di fotografia biologica subacquea, un vero e proprio mito. Tutte le mattine andavamo al mercato del pesce ad “accattare”, come diceva il pescatore Antonio, un bel polpo ancora vivo che doveva fare da attore nel documentario che il duo Maltini-Solaini stava realizzando nei fondali ischitani. Io ed Eugenio li accompagnavamo tutte le volte approfittando della bella ed importante esperienza che ne sarebbe derivata. Ogni giorno, alla fine delle riprese, il polpo veniva liberato. Questo era stato l’imperativo di Piero Solaini che il primo giorno, di fronte alla prospettiva di riportarsi il polpo a casa e cucinarlo in insalata, insorse dicendo:” sarebbe come se Fellini, finita una ripresa, si mangiasse la Masina!”. Poi i due se ne tornarono a Roma ma rimanemmo ancora in contatto. E fu un gran bene perché anche loro facevano parte del Gruppo di Firenze e l’anno successivo, Bubi e gli altri, avevano cominciato a preparare la spedizione del G.R.S.T.S. di Firenze alle isole Galapagos. Una mattina mi giunse una telefonata da Piero che mi diceva di recarmi la settimana successiva a Firenze per conoscere l’Editore Olschki e per altre importanti comunicazioni. Di Olschki avevo sentito soltanto parlare come subacqueo, come Direttore di Mondo Sommerso e conoscevo, da fiorentino, la fama della casa editrice. Pertanto il mio primo viaggio in via del Pozzetto, fu compiuto con molta ansia e con un po’ di timore reverenziale. Arrivato di fronte alla dimora cinquecentesca mi venne il dubbio di essermi sbagliato. Ma l’indirizzo era proprio quello. Sonai il campanello e sentii, in risposta, l’allegro latrato di un cane. Ma che cane! Era la Kenya I, il kurzhaar di Bubi che mi si precipitò incontro seguita dal padrone che mi diceva di non aver paura. Il primo impulso fu di abbracciarla. Io che ho sempre amato i cani non avrei potuto avere un’accoglienza migliore! Entrato nello studio di Bubi, trovai già radunati, Paolo Notarbartolo, Gigi Gori, Piero Solaini (Raneiro Maltini ci aveva già lasciati purtroppo in un fatale scontro sull’Autosole tornando a Roma da Napoli). “Bettino” Lanza, Ma-

rio Innamorati, "Lalla" Azzaroli, Paolo Colantoni, Gianfranco Sartoni, Leo Pardi e lo sponsor di tutta l'operazione, il già attempato Ludovico Mares. E qui furono messe le basi di una delle più importanti spedizioni scientifiche italiane alle isole Galapagos e, soprattutto, la base di una serie di amicizie che hanno durato fino ad oggi e che spero continueranno. Fu così che conobbi Bubi e che cominciai la lunga amicizia che mi ha visto con lui in tante "avventure". Galapagos, Israele, Antartide, Arabia Saudita, Zabargad, Pianosa. Ognuna di queste tappe ha rappresentato per me un momento particolare ed un rinsaldarsi dell'amicizia per Bubi. Quando finalmente partimmo da Firenze con meta Guayaquil (Equador) e di lì le isole Galapagos, sul pullman che ci portava a Milano Linate per proseguire in volo per Amsterdam per imbarcarci su un bel DC 8 della KLM, Bubi tirò fuori dalla capace borsa che conteneva anche l'inseparabile pipa ed il tabacco "Trhee Nuns" una serie di "oggettini" da regalo perché era quasi Natale e voleva dimostrarci il suo affetto. Bubi era capace anche di molti di questi piccoli gesti, apparentemente insignificanti, ma con un grandissimo valore affettivo. Le Galapagos furono la prima di tante altre spedizioni del Gruppo. Mi piace ricordare un particolare curioso. Una volta giunti a Baltra (l'unica isola munita di pista d'atterraggio) c'imbarcammo sul Beagle III, la nave della Stazione Darwin, che ci portò all'Isola di S.Cruz. Là stabilimmo la nostra sede operativa e ci fu il problema degli alloggi. Le soluzioni furono diverse: c'erano alcuni posti alla Stazione Darwin, che furono lasciati per gli "scienziati" più anziani. Alcuni posti erano disponibili in una sorta di sordido albergo, chiamato pomposamente "Hotel Colon", dove fummo relegati io e pochi altri "giovani" e poi, il resto del G.R.S.T.S. ed altri, compreso Bubi, a bordo della nave, in rada, al fresco. Al che qualcuno ebbe da ridire, dicendo che nella spedizione c'erano sempre dei "becchi gialli" e facendo intendere che qualche privilegiato non poteva mancare. Non c'è stata una volta in cui ci siamo incontrati con Bubi e che non si sia rammentato la "saga" dei becchi gialli.

Ma Bubi oltre ad essere uno sportivo a tutto campo era anche un appassionato di mare e non mancava mai i suoi appuntamenti con le sue amate barche. Su l'ultima, l'Oklaoma, ho avuto il privilegio di passare un bel po' di giorni tra le isole dell'arcipelago toscano, tra cui la sua amata Elba. Elba dove tornava tutti gli anni.

L'Oklaoma, barca d'epoca e di pregio, aveva bisogno di molte cure. Durante l'inverno se ne stava ricoverata in un capannone del cantiere a Portoferraio. Ai primi tepori però, una volta fattale il maquillage e rimessa in condizioni di navigare, veniva calata in mare dove, all'ormeggio, veniva rifornita di tutto e agghindata a festa. Partiva poi con Bubi, la Lidia ed i suoi ospiti, per la crociera estiva. Capraia, Corsica, Giglio, Giannutri fino a sfiorare Pianosa dove, nel 1970, avevamo tentato di farne la prima zona marina protetta. Fu proprio su iniziativa di Bubi che l'amministrazione penitenziaria (allora Pianosa era colonia penale agricola) ci permise di fare le prime ricerche sia in terra che in mare. Con me c'erano anche altri docenti dell'Università di Firenze e con loro e con il G.R.S.T.S. gettammo le basi per una proposta di istituire a Pianosa, ancora perfettamente conservata, la prima Riserva marina d'Italia. In quell'occasione furono anche scoperte le grandi catacombe di cui si erano evidentemente perdute le tracce. e furono filmate, per la prima volta, da Paolo Notarbartolo. Per una serie di spiacevoli circostanze la riserva allora non venne istituita ma oggi, finalmente, chiusa la colonia penale agricola, Pianosa fa parte del Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano.

Il 1975 fu l'anno della spedizione in Antartide. Il G.R.S.T.S. ed il suo Presidente avevano deciso di fare le cose in grande anzi, in grandissimo. Lo spunto venne dal regista dell'Istituto Nazionale "Luce", Luigi Turolla, che voleva realizzare un lungometraggio in Antartide. Il "Luce" aveva due "troupe" per le riprese terrestri ma nessuna che potesse andare sott'acqua. Detto fatto. Bubi e Paolo Notarbartolo a fare i film sott'acqua, Piero Solaini a fare le fotografie ed io ed Eugenio Fresi a fare gli "scienziati subacquei". Allora ci voleva veramente un bel coraggio, con le attrezzature dell'epoca, a pensare di immergersi nelle freddissime acque del Polo Sud. Eppure anche in questo caso la grande esperienza del Gruppo e la sapiente regia di Bubi ci permisero di andare al Polo Sud, di fare una serie di immersioni eccezionali, di raccogliere informazioni scientifiche di primo livello e di realizzare tutti i filmati e le immagini sottomarine che furono poi montate nel film lungometraggio, "Continente di Ghiaccio" e nel libro omonimo. Le attrezzature subacquee le fornì, come sempre, la Mares che realizzò per noi la prima muta in neoprene "quasi" stagna. Poi

dall'esperienza degli amici "corallari" nacque lo "scaldabagno antartico". Una sorta di piccolo scaldacqua a gas che pompava acqua di mare a  $-2^{\circ}\text{C}$  e ce la restituiva con una manichetta sott'acqua circa  $20^{\circ}\text{C}$ . Era un bel godere quando risalivamo e ci litigavamo quel filino d'acqua, che ci sembrava bollente, da infilare sotto la muta! Ed una sera a bordo del cargo antartico della Marina Argentina "Baia Aguirre" dove eravamo imbarcati, ci fu una sfida tra italiani ed argentini (molto più nazionalisti di noi) a chi avrebbe bevuto più alcool. Ma non era solo alcool. La sfida era costituita da una fettina di limone ricoperta da polvere di caffè che andava messa sulla lingua e subito dopo andava trangugiato un bicchierino di liquore, non prima di aver masticato coscientemente il tutto. Bubi si fece paladino dell'Italia. Non mi ricordo quanto durò la sfida ma il concorrente argentino finalmente andò al tappeto. Bubi vinse la gara. Lo rividi la mattina dopo a murata con due occhi bordati di viola ma felice di aver retto le sorti della Nazione! Credo che non abbia più bevuto alcool per un bel pezzo.

E poi la sfida a chi fotografava meglio i pinguini o le foche o gl'infiniti orizzonti o gli iceberg tabulari. A Bubi piaceva la sfida e la sua vita è stata una continua sfida. Come cacciatore subacqueo, come direttore di riviste prestigiose ma anche e soprattutto come raffinato editore. Quando sono stato eletto presidente dell'Accademia Internazionale di Scienze e Tecniche Subacquee, volli che Bubi mi affiancasse almeno come Proboviro (ma con lo scopo di averlo accanto con la sua esperienza e il suo sapere). Non so quante volte mi sono rivolto a lui per avere consigli: quando dovevamo aprire il nuovo sito web anche in inglese (lingua che conosceva a menadito) mi costrinse ad avvalermi di una consulente di madre lingua inglese perché, diceva, che figura ci facciamo se scriviamo qualche cosa di non corretto nella lingua di Albione. Non so quante volte mi ha fatto notare piccoli errori che io avrei ritenuto veniali nella stesura delle schede bibliografiche. Ma lui da esperto correttore di bozze, non poteva lasciar passare neppure una virgola. L'estate scorsa ero andato trovarlo con l'amico Giorgio Chimenti a bordo dell'Oklaoma all'ormeggio a Portoferraio. Aveva subito un intervento ad un ginocchio e non se la sentiva di uscire per mare. Ma la crociera "in porto" l'aveva voluta fare lo stesso. Poi ci eravamo visti a Firenze con

Paolo Colantoni ed avevamo ricordato molte delle avventure passate assieme. Poi l'aggravarsi delle sue condizioni lo avevano lasciato lontano da tutti noi. Solo gli amici più stretti e la Lidia lo hanno potuto accompagnare nel suo difficile ultimo cammino.

E poi, caro Bubi, io sono stato uno dei pochi a cui tu hai voluto fare avere quelle indimenticabili pagine dedicate alla morte del tuo ultimo cane, Albarella. Nella premessa dicevi infatti:” (queste pagine) .....non sono destinate ad essere lette e le farò avere, come eccezione, a poche persone amiche che considero in sintonia con i miei sentimenti per quanto riguarda vivere con (e per) un cane”. Grazie Bubi.

**Francesco Cinelli**



**Crociera 2009 a bordo dell' Oklahoma**



# Addio a Olschki, editore e subacqueo

Si è spento a 86 anni il «dottor Alessandro». Sognava di mostrare i suoi Macchiaioli inediti

Marco Ferrero

**A**ppena quindici ore prima di chiudere gli occhi per sempre, con il filo della falce del broncio ormai annodato con un filo di filo, Alessandro Olschki scriveva appunti per il suo ultimo grande sogno: realizzare la mostra, e l'annesso catalogo, della sua grande collezione di dipinti. Ci aveva rivelato quel suo progetto nel luglio del 2008, quando lo intervistammo. Purtroppo non ha fatto in tempo a vederlo realizzato, perché Olschki - il «dottor Alessandro» per tutti - si è spento ieri mattina dopo una lunga malattia. Sabato prossimo avrebbe compiuto 86 anni e nella sua vita ha rivestito, con la stessa professionalità e intensità, due ruoli: il subacqueo e l'editore. Cominciato da quest'ultimo. Oggi il solo cognome - Olschki - è sinonimo di serietà, di serietà di affidabilità, di precisione, di validità di studi, di indiscutibile prestigio. Una fama, quella conquistata nell'editoria scientifica, che arriva da lontano, da quando, nel 1948, Leo Sotnick Olschki andò a Verona in propria opera come «libreria sinistramente editrice». In 125 anni, la casa editrice che oggi ha sede nella bellissima villa di Pioren sul lago di Garda e magnolia, è rimasta sempre fedele alla tradizione, strettamente legata a una attività accademica nel settore delle scienze umanistiche, capace di vivere senza ricorrere al finanziamento pubblico - ed è una realtà - e che del proprio lavoro ha potuto vivere e sopravvivere nell'arco di quattro generazioni. Il per ogni studioso, ogni essere amante di un libro edito da Olschki non è un passaggio, ma un passaggio.

Con Alessandro Olschki, tuttavia, se ne succedeva un grande uomo di sport, subacqueo in particolare. C'era chi diceva che, dalla fine della seconda guerra mondiale, il «dot-



Alessandro Olschki nel 2008, con un filo di broncio ormai annodato con un filo di filo. In alto: il catalogo di «Opera scritte e inedite» di Carlo Sisi e in basso: il catalogo di «Opera scritte e inedite» di Carlo Sisi



## IL RICORDO

### Sisi: «La mostra dei suoi dipinti? Doverosa, anche se malinconica»

L'ex direttore della Galleria d'Arte Moderna, Carlo Sisi, da tempo aiutava Alessandro Olschki a organizzare il suo sogno di catalogo e mostra. In occasione di dipinti della sua famiglia, per i quali, in un gran parte di anni, malinconici. «Questa esperienza me l'ho fatta tonzolo e ho permesso di poter così una di tante, problemi legati al mondo culturale torinese. Per ora rispetto la sua collezione di dipinti di tutti gli opere corrispondenti sia individuali sia di altre gallerie, con degli apri, dei co-

politici, la mostra che dovremo fare al museo Barbi - ha continuato - questo punto diventa dopo un anno, anche se malinconico ma doverosa. Alessandro Olschki ha fatto una perfezione in questo suo modo di fare della sua casa editrice, quasi un elemento intrinseco alla struttura, all'editoria, alla struttura della sua casa editrice o scrivano lettere straordinarie, che mi ha anche rivelato, con una eleganza e struttura compositiva di grande successo editoriale.

1991

tor Alessandro aveva passato più tempo sott'acqua che sulla terra. Per lui si trattava molto di più di una semplice passione. Come ha raccontato lui stesso in diversi intervistati Alessandro Olschki, «nacque per l'istintivo senso di «dopo» cominciò a immergersi nel 1943, a Maritima Marina (Isola d'Elba), per merito di un militare del

X-Mas gruppo Gamma. All'inizio, la moda fu la pesca subacquea, che diede luogo al forte di una editoria specializzata, che si trasformò in una passione per l'attività di alcuni entusiasti del di mondo sottomarino, soprattutto in prossimità di

«scoperte» archeologiche sottomarine. Nel 1960 fu membro fondatore del «Gruppo ricerche scientifiche e tecniche subacquee di Firenze assumendo direzione e responsabilità di tutte le missioni in Egitto, a Cuba, in Kenya e Tanzania, alla Galapagos, sulla costa del Sinai, in Antartide Patagonia, in Giordania, in Algeria, in Arabia Saudita, nel Mar Rosso, in Australia, Perù, riconoscimenti e collaborazioni con enti di ricerca nazionale (Cnr e Unesco) si susseguirono, praticamente fino a pochi anni fa.

Da qualche anno però il suo interesse si era spostato verso i 144 dipinti della collezione di famiglia (tra cui molti Macchiaioli) inediti per nove decenni, che stava facendo catalogare e che avrebbero potuto dare luogo a una mostra. I suoi desideri saranno stati inascoltati ma l'esperienza sarà una dedica al dottor Alessandro.

MORTO A 86 ANNI

## Alessandro Olschki, l'arte di fare libri per sempre

Gianluca Montinaro

**L**a casa editrice dal «cuore crociato e diviso», la chiamava Gabriele d'Annunzio. Il punto di riferimento familiare e imprescindibile di bibliofili e studiosi, diceva Rosario Assunto. Carica di onori, la Leo S. Olschki si affaccia al 2011 arrivando a 125 anni di ininterrotta attività ma dando l'addio al suo patriarca Alessandro, che si è spento ieri mattina, all'età di 86 anni.

Da una antica villa alle porte di Firenze, dirigeva una delle poche, vere, case editrici del nostro Paese. Da quelle voltate stanze, ovattate da tappeti e mobili antichi, ove si respira l'aria dell'officina rinascimentale, Alessandro Olschki ha condotto per oltre cinquant'anni l'impresa fondata nel 1886 da suo nonno Leo Samuele e quindi trasmessa a suo padre Aldo. Esponenti per eccellenza di una editoria seria e meditata, gli Olschki fin dal principio hanno rifiutato le grandi tirature, preferendo il rigore scientifico di studi e saggi, prediligendo attività d'archivio e di ristampa di opere antiche alla effimera sciattezza degli *instant books*.

Nel vasto mondo delle scienze umane (da sempre al centro degli interessi degli Olschki) i loro volumi si distinguono anche per la cura formale. Belli, ben rilegati, confezionati con carta preziosa, distanti anni luce dalle pile di volumacci incollati che affollano con arroganza le librerie. A confermare il carattere di moderne cinquecentine, i libri degli Olschki occhieggiano con discrezione dagli scaffali, in attesa del lettore smalzato, tanto attento ai contenuti del volume quanto al piacere tattile del maneggiarlo. Non appare il logorio del tempo, sfogliando il catalogo della Olschki, ove titoli antichi di quasi un secolo sono disponibili quanto le nuove pubblicazioni.

L'impegno che Alessandro ha profuso nel lavoro era tanto quanto l'immensa passione per le immersioni, che non solo lo hanno portato in giro per il mondo ma anche sono state, pochi anni fa, l'occasione per raccogliere gli appunti di una vita in un inconsueto volume intitolato *Scritti subacquei*. Un'esistenza, quella di Alessandro Olschki, consacrata al libro, «luogo ove la parola giace, ma insonne, pronta a farsi incontro, con passo silenzioso, a chi la sollecita». Una vita discreta, da portare a esempio ai tanti «tromboni» che imperversano nell'editoria, sulle pagine della carta stampata, negli stupidi festival. La sua eredità passa ora ai figli Daniele e Costanza e alla nipote Serena. La quarta e la quinta generazione Olschki sa che è chiamata a portare avanti una missione, più che un lavoro. E una sfida: il rinnovamento nella tradizione.

il Giornale